



Filippo BUBBICO

Cercherò di essere breve. Ringrazio per l'invito e plaudo all'iniziativa, anche perché, credo, sia la prima promossa da un'azienda nata in Basilicata che non si limita a presentare il suo progetto industriale ma si pone come interlocutore, perché le politiche pubbliche possano confrontarsi con le domande che vengono dagli operatori.

Vorrei fare una piccola premessa. Normalmente lo Stato interviene con incentivi di varia natura, sia in conto capitale che sulla gestione, quando il mercato non è in grado di remunerare gli investimenti, quando esistono delle priorità, dei beni pubblici che il mercato non può tutelare: è la fiscalità generale che se ne fa carico. I beni pubblici che vanno tutelati, in questo caso, riguardano la sostenibilità ambientale e la preservazione degli equilibri naturali, perché le future generazioni possano contare su uno stock di risorse pari, se non superiore, a quello che ci è stato assegnato e, poiché la produzione di energia elettrica, termica e frigorifera da fonti rinnovabili non è al momento competitiva rispetto alle fonti tradizionali, si rende necessario praticare una politica di incentivi.

Trovo sia stata preziosa l'azione sviluppata dalla cultura più avanzata del nostro paese e da parte di associazioni imprenditoriali ed organizzazioni agricole, che hanno saputo proporsi come protagoniste di questa nuova fase dello sviluppo sostenibile fondato sull'utilizzo delle energie rinnovabili. Quando, però, l'azione tesa a promuovere coscienza e consapevolezza si trasforma in attività tesa a costruire nicchie di vantaggio o di rendita, le cose non vanno più bene. Quando la politica non sa recuperare l'autorevolezza che dovrebbe appartenere, cede alle spinte demagogiche: se in un determinato momento, l'opinione pubblica chiede fonti rinnovabili per realizzare la copertura fotovoltaica di gran parte del territorio nazionale, difficilmente ci si pone il problema della permeabilità dei suoli, degli equilibri idrografici, di quanto sia necessario dare, perché quell'attività risulti economica.

La mia opinione è che in Italia si è ecceduto nel definire gli strumenti di incentivazione per le rinnovabili. In Sicilia, ma non solo, anche in altre aree vicine alla nostra, gli investimenti in rinnovabili hanno spesso rappresentato un'interessante modalità per allocare risorse di incerta

provenienza. Inoltre, gli investimenti nelle rinnovabili garantiscono tassi di rendimento ben più vantaggiosi di quelli riscontrabili in altri settori ed in altre attività di natura industriale. Tutto questo non va bene perché si determinano distorsioni nelle normali dinamiche di mercato.

Ritengo dunque che sia giunto il momento di recuperare forza, lucidità, autorevolezza per dire parole chiare sulla sostenibilità e sulle risorse da destinare al settore, perché non è detto che un eccesso di incentivi costituisca una risposta efficace rispetto al mantenimento o al miglioramento degli equilibri ambientali. Per questo motivo reputo importante l'affermarsi di un nuovo protagonismo e che le organizzazioni agricole, che ben possono rappresentare gli interessi del territorio, si pronuncino per spostare l'attenzione dai progetti industriali sugli equilibri da realizzare sul territorio per garantire le remunerazioni di tutti gli investimenti e non solo di quelli settoriali, per sconfiggere la logica che premia quelli di natura finanziaria, che prescindono dagli obiettivi di equilibrio ambientale e del benessere collettivo.

20

Da questo punto di vista trovo molto fondata la critica riferita alla taglia delle centrali. Non si tratta di una discussione astratta sui rendimenti termici o su quelli elettrici, perché senza dubbio una centrale da 50 mW, quale che sia il combustibile, ha un rendimento maggiore di una centrale da 5 mW. Quel rendimento va misurato, però, rispetto all'impiego di tutti i fattori, perché se il combustibile per alimentare la grande centrale viene recuperato in un raggio ben più ampio, evidentemente il bilancio ambientale mette in evidenza disavanzi, non compensabili con gli avanzi derivanti dal bilancio di natura patrimoniale o finanziaria.

Ritengo sia fondamentale e prioritario il rispetto del territorio e dei soggetti in campo, Bisogna assumere il territorio come una priorità e rispetto a quel territorio decidere tra i soggetti in campo chi si vuol rendere più partecipe e più protagonista dell'iniziativa che si intende realizzare.

Mi pare che il Piano Energetico Regionale abbia confermato un'opzione, che magari va ulteriormente rafforzata, circa il fattore di complementarietà che le produzioni di energia da fonti rinnovabili possono svolgere

rispetto all'economia agricola, rispetto ai bilanci delle singole aziende agricole. In tal modo sarà possibile ripagare le aziende agricole di quelle altre funzioni, quali il mantenimento e il miglioramento del paesaggio agrario o la manutenzione dei reticoli idrografici, che non trovano al momento alcun sostegno economico concreto nelle politiche dell'UE.

Per riassumere: gli interventi per la produzione di energia da fonti rinnovabili vanno valutati tenendo in massima considerazione il loro impatto sul territorio in cui sono allocati e, inoltre, nella loro realizzazione vanno preferite le imprese agricole per sostenerne il reddito e per garantire un sicuro presidio al territorio.

Occorrerà a livello nazionale, operare una riorganizzazione della politica degli incentivi e rendere operativi alcuni mercati che ancora oggi non risultano di facile accessibilità per gli operatori (mi riferisco ai certificati verdi, per i quali i tempi del pagamento del corrispettivo risultano eccessivi rispetto alle dinamiche proprie delle attività industriali). Vi è la volontà di farlo? Non lo so. In questo momento non vedo grande attenzione su questo tema. Si badi bene, la questione non riguarda solo il centro-destra, che ha un'altra responsabilità, di cui vorrò pure dire qualcosa. Il problema della mancata consapevolezza di riorganizzare un sistema equilibrato delle politiche per le fonti rinnovabili appartiene alla politica e alle istituzioni tutte: non ne faccio un problema di questo governo, riconoscendo anche al precedente governo sperequazioni nella fissazione delle risorse a ciascuna delle fonti rinnovabili.

In questo momento, da parte del Governo nazionale vi è un'assoluta disattenzione rispetto alle politiche energetiche nel loro complesso, dal momento che un'opzione nucleare fatta per assecondare gli interessi strategici ed industriali dei francesi, ritengo non possa essere sufficiente per promuovere una politica energetica nazionale. La stessa questione nucleare valutata non rispetto alle propensioni di natura ideologica o di maggiore o minore prudenza nelle scelte delle tecnologie da utilizzare e dei fattori di rischio ad esse connesse, ma misurata esclusivamente dal punto di vista economico, mette in evidenza un quadro non incorag-

giante. Infatti una quantità enorme di risorse finanziarie verrà messa a disposizione di quegli investimenti con ricadute in termini di produzione energetica, che potranno essere apprezzate soltanto da qui a 15-20 anni. Ma ove anche i risultati potessero essere apprezzati, poniamo, da qui a 10 anni, mi pongo una questione alla quale finora non ho trovato risposta, forse perché la domanda è banale. Il mercato elettrico in ambito europeo esiste già ed è operativo, con una dinamica dell'offerta e della domanda. Di tutta l'energia prodotta, una frazione viene da fonti nucleari. Ora, se è vero, come si dice (anche se è tutto da dimostrare) che l'energia elettrica prodotta da fonte nucleare costa meno, è facile immaginare che la domanda si orienterà verso questo tipo di offerta che, tuttavia, non rappresenta la totalità dell'offerta elettrica. Si avrà allora un eccesso di domanda rispetto all'offerta disponibile che non determinerà un minor prezzo dell'energia elettrica. Le dinamiche di mercato ci dicono infatti, come già oggi accade nella borsa elettrica, che il prezzo dell'energia elettrica tende a stabilizzarsi sul valore marginale più alto. Quindi anche questa speranza, sul minor costo dell'energia elettrica derivante dalla scelta nucleare mi pare non dimostrata, mentre è certo che ingenti risorse, fondamentali per la crescita e lo sviluppo locale - di cui qui oggi si sta parlando -, verranno messe a disposizione di ben altri interessi e strategie.

Canio Lagala

Ringrazio il senatore Bubbico per il suo intervento di ampio respiro e per averci invitati a riflettere sulle conseguenze che un ritorno all'energia nucleare può avere sul tema che noi vogliamo trattare con questo convegno.

Nelle sue valutazioni Bubbico ha detto anche che nel nostro Paese si è ecceduto nelle politiche di incentivazione in favore delle energie rinnovabili. Io mi permetterei di aggiungere che probabilmente si è ecceduto in favore dei grandi impianti e non certo della micro-generazione, degli interventi, cioè, più accessibili a piccoli e medi investitori o alle aziende agricole singole o associate. Basterebbe

guardarsi intorno, viaggiando nelle nostre regioni, per notare come vi sia la prevalenza assoluta di grandi impianti fotovoltaici o eolici di diversi Mwe: è raro scorgere impianti fotovoltaici sulle coperture di civili abitazioni o pale eoliche di piccola taglia, di qualche decina di kw soltanto o comunque inferiori ad 1 Mwe. Il successo dei grandi investimenti a scapito dei piccoli a cosa è dovuto? Lo chiediamo al dottor Pignatelli, presidente dell'Itabia.

